

A Daniele e Luciano  
gli amori della mia vita  
e a me per aver trovato  
la forza ed il coraggio  
di raccontarmi





# *Introduzione*

Siamo “parole che camminano”. Mi piace questa definizione. A prima vista siamo “un involucro di carne che respira”. Siamo esseri viventi, per nulla diversi dagli altri animali: camminiamo, mangiamo, respiriamo... Ma appena apriamo bocca succede una magia: noi parliamo! Cioè siamo capaci a “dar parola” ad ogni cosa, a descrivere ogni oggetto ed ogni avvenimento. Le nostre parole aprono “un significato”, tirano fuori dal mutismo, fanno parlare ogni oggetto. Ecco perché mi piace la definizione “siamo parole che camminano”. Abbiamo questo dono meraviglioso: possiamo dar parola, portare alla parola. E possiamo dar parola anche alla nostra esistenza. A prima vista la nostra vita è un insieme disordinato di fatti. Un puzzle senza forma. Addirittura un puzzle senza senso. La vita non è altro che un insieme di fatti slegati, casuali, più o meno belli, più o meno interessanti. Ma noi abbiamo la possibilità di dar parola ai fatti, abbiamo la capacità di “legare insieme” i fatti, di concatenarli, generando un racconto, facendo della nostra vita un discorso, un racconto sensato. Dar parola significa ricostruire il puzzle, far emergere una forma.

L'autrice di questo testo ci regala il “racconto” della sua vita. Con fatica ripercorre tanti fatti, li ascolta, li lascia parlare, se ne lascia ferire. Ne nasce una figura intensa. Si vede una donna che rinasce. Ecco l'importanza di questo libro: è la storia di una donna che rinasce. È la storia di un nuovo inizio. Che fa sbocciare tanti nuovi inizi. Che rigenera un'esistenza troppo appe-

santità, ferita, triste e lascia sgorgare una vita fatta di continue ripartenze (vedi le meditazioni). Enrica, ad un certo punto della sua vita, scrive: «*Ero insicura, maledettamente sola, con mille paure e sconfitte*». E addirittura: «*Fa' che non mi risvegli più*». Tutto sembra privo di prospettiva. Il futuro sembra un muro tremendamente buio, invalicabile. Eppure arriva la rinascita. Scrive: «*Finalmente la svolta, un barlume di luce al termine di un tunnel pieno di insidie. Una chiave di violino e l'indicazione del tempo sul pentagramma della vita. Adagio, andante moderato, grave, oppure rapido, veloce, allegro. Il movimento, indispensabile per l'interpretazione del pezzo in quanto ne stabilisce la difficoltà e ne influenza lo stile esecutivo, si modificò nel prosieguo del cammino, contribuendo a formare una melodia sempre più soave, più equilibrata, più armonica, più coinvolgente*». Riparte la creatività (la scrittura), sbocciano relazioni importanti, rinasce la fede. Enrica riprende in mano il cammino interiore, la spiritualità. Il libro racconta l'intensità e la gioia di questa rinascita, testimoniata soprattutto dalle meditazioni.

Il libro che hai in mano racconta il coraggio di esistere. È bello ricordare che la parola "esistenza" deriva da "ex-sistere", cioè "stare oltre", venir fuori, protendersi. Esistere vuol dire "stare oltre", andare oltre, protendersi al di là del presente. Vivere significa guardare avanti, cercare un senso, indagare un sentiero, sognare una meta. Ogni giorno. Anche di fronte al fallimento. Vivere è una questione di coraggio. Significa sporgersi ogni giorno sull'abisso del futuro sconosciuto, poggiare il piede su un ponticello di corda sospeso nel vuoto, credere alla strada che stai percorrendo pur in mezzo alla nebbia fitta. Vivere è rischiare. E la fede nel Padre è un enorme sostegno in questa impresa. Credere in Dio aiuta a rischiare la vita. La fede in Dio dona coraggio. La nostra società è stata definita «società del rischio» (Ulrich Beck). Nel mondo globalizzato ogni rischio

può diventare globale, mondiale, enorme. Basta guardare al contagio in questo tempo di pandemia. Basta pensare alle conseguenze mondiali di eventi legati alla finanza, alle multinazionali, ai conflitti, alle migrazioni. Siamo a rischio. Per questo motivo cresce la paura, aumenta l'incertezza, si invoca la sicurezza. E ci si chiude. In questo clima abbiamo bisogno di sapere che il rischio è inevitabile. Non dobbiamo chiuderci, ma rischiare. Dobbiamo aiutarci ad avere il coraggio di esistere. Facciamo nostre le parole di Paul Tillich: *«Il coraggio di prendere su di sé l'angoscia della mancanza di significato è il confine fino al quale può giungere il coraggio di esistere. Al di là non c'è che il non essere [...] Il coraggio di esistere ha le sue radici in quel Dio che appare quando Dio è scomparso nell'angoscia del dubbio»*. Nel rischio il Dio delle certezze scompare, ma appare il Padre della Promessa. Nel suo abbraccio possiamo rischiare.

La lettura di questo libro ci aiuta a rinascere, ad avere ancora la passione della vita. E ci aiuta ad intravedere alcune piste su cui giocare la nostra rinascita quotidiana. Per avere il coraggio di esistere. Il coraggio di sperare.

+ Mons. *Derio Olivero*  
Vescovo di Pinerolo



# Prologo

Ore 11.30 circa, del 15 gennaio 2001.

«Fa' che non mi risvegli più», fu la specifica richiesta che feci, in attesa di entrare in camera operatoria per l'asportazione di un tumore al seno, ad un crocefisso posto sulla parete sopra il mio capo.

A chi mi ha conosciuto negli anni successivi, e per tanti che mi hanno frequentata anche precedentemente, questa confessione potrebbe destare qualche perplessità e suscitare molti interrogativi.

Eppure furono anni bui, colmi di disperazione, di dolore, spesso in bilico su di un baratro che si è presentato ripetutamente e in cui ho avuto la persistente tentazione di buttarmi dentro a capofitto.

Quel crocefisso non esaudì “quel desiderio”; mi diede però, senza che ne fossi consapevole, l'opportunità di iniziare una nuova vita.

Credetemi, non fu per nulla facile rialzare lo sguardo. Quella croce non fu la bacchetta magica che risolse in un amen tutti i miei problemi; comunque quella “presenza”, a mia insaputa,

mi costrinse ad intraprendere un cammino, a chiedere aiuto, a trovare persone giuste che mi indicarono la strada per ritrovare la speranza, la fiducia, la fede.

Un incontro, quello con il *Crocefisso*, che con il tempo ho saputo valorizzare, ma che subito, mi deluse profondamente.